



**Società Italiana degli Autori ed Editori**

**ATTENZIONE: OPERA TUTELATA NON DI PUBBLICO DOMINIO**

*Le opere tutelate SIAE **non di pubblico dominio** necessitano, per essere rappresentate, di autorizzazione dell'Autore. Le violazioni su tale diritto quali: riproduzione, trascrizione, imitazione o recitazione di opera altrui non autorizzata, hanno valenza penale sanzionabile con ammenda pecuniaria fino a € 15.000 e restrizione della libertà fino a due anni. Per evitare qualsiasi controversia, l'Autore, in accordo con la SIAE, rilascia gratuitamente ogni autorizzazione su carta intestata, se contattato al n. 393.92.71.150 oppure all'indirizzo mail [info@italoconti.com](mailto:info@italoconti.com)*



TUTELA SIAE N.

Nell’Africa nera, dove la savana canta al vento e le stelle sembrano tamburi di luce, viveva la tribù degli Swairi. Il villaggio era fatto di capanne rotonde, decorate con colori caldi come il sole al tramonto.

Una notte speciale, il capo villaggio uscì al centro della piazza sacra con passo solenne. Il fuoco crepitava e gli anziani tacevano, perché stava per accadere qualcosa di importante.

Con voce profonda, il capo annunciò la nascita di suo figlio, che si sarebbe chiamato Bongo.

In quel momento, un vento leggero attraversò il villaggio come un saluto degli spiriti. Le donne cantarono, i bambini risero, e i tamburi suonarono da soli.

Nessuno sapeva ancora che quel bambino era diverso da tutti gli altri. La luna piena brillava più del solito, come se sorridesse. Quella notte segnò l’inizio di una leggenda.

Crescendo, Bongo mostrò una particolarità che lasciava tutti senza parole. La sua pelle cambiava colore proprio come quella di un camaleonte. Se era felice diventava dorata, se era triste diventava azzurra come il cielo prima della pioggia.

Gli anziani osservavano in silenzio, mentre lo stregone annuiva pensieroso. Bongo non aveva paura del suo dono, perché lo sentiva naturale. Quando giocava con gli altri bambini, il suo colore si adattava al loro. Era il suo modo di dire: “Io sono come te”. Nessuno si sentiva mai escluso accanto a lui. La tribù iniziò a volergli bene profondamente. Il destino lo stava preparando.

Un giorno Bongo parlò con un leone ferito ai margini della savana. Mentre ascoltava il suo ruggito, una criniera dorata gli spuntò sulla testa. Il leone smise di ringhiare e lo guardò come un fratello.

Un’altra volta parlò con una vecchia tartaruga vicino al fiume sacro. Sulla sua schiena crebbe lentamente un carapace resistente. Bongo capì che poteva diventare simile a chiunque ascoltasse davvero.

Non era una magia per dominare, ma per comprendere. Gli animali iniziarono a fidarsi di lui. La natura lo riconosceva come uno dei suoi. E il villaggio osservava stupito.

Anche quando camminava da solo, Bongo non si sentiva mai solo. Gli alberi sembravano parlargli con le foglie. Il vento gli sussurrava storie antiche. I bambini lo seguivano ovunque, perché con lui si sentivano al sicuro. Non rideva mai degli altri, ma rideva **con** loro.

Se qualcuno cadeva, lui cadeva insieme a lui. Se qualcuno vinceva, lui festeggiava come se fosse il primo. Il capo villaggio osservava suo figlio con orgoglio silenzioso. Sapeva che non sarebbe stato un capo qualunque. Il tempo stava aspettando.

Il giorno del decimo compleanno di Bongo, il villaggio si fermò. Nessuno lavorava, nessuno cacciava. Lo stregone chiamò Bongo davanti al grande baobab sacro. Tra le sue mani portava un vecchio tamburo. La pelle era consumata, ma brillava di una luce invisibile.

Era appartenuto a suo padre, e prima ancora a suo nonno. E prima ancora, allo Spirito del Tempo. Il suo nome era TamTam. Bongo sentì il cuore battere allo stesso ritmo del tamburo. Il dono era stato accettato.

Lo stregone spiegò che TamTam non era un tamburo qualunque. Ogni colpo produceva un suono e un desiderio. Ma solo se il desiderio era puro, TamTam rispondeva. Non poteva essere usato per egoismo o rabbia. Il tamburo ascoltava il cuore di chi lo suonava.

Bongo promise di usarlo solo per aiutare. Quando lo toccò, il tempo sembrò fermarsi. Un suono profondo attraversò la savana. Gli spiriti antichi si svegliarono. La storia stava per cambiare.

Da solo, sotto il cielo stellato, Bongo colpì TamTam per la prima volta. Il suono era caldo, rotondo, pieno. Desiderò che il villaggio fosse sempre in pace. Una luce avvolse le capanne. Gli anziani dormirono sereni come bambini. Gli animali si avvicinarono senza paura.

La notte diventò dolce come un canto.

Il giorno dopo, una siccità minacciò la savana. I fiumi si ritiravano, la terra si spaccava. La tribù guardò Bongo senza parlare. Lui prese TamTam con mani tremanti. Non desiderò pioggia per sé, ma per tutti. Il tamburo suonò più forte. Nuvole nere arrivarono da lontano e la pioggia cadde lenta e gentile.

La notizia che bongo avesse questo tamburo magico si sparse in ogni dove e Bongo iniziò a viaggiare oltre il villaggio. Ovunque andasse, il mondo sembrava riconoscerlo. Aiutava senza chiedere nulla in cambio. TamTam lo guidava con il suo ritmo.

Una notte, TamTam non suonò. Bongo aveva espresso un desiderio troppo affrettato. Capì allora che il tamburo insegnava. Non era il potere a fare la differenza. Era il cuore di chi lo usava. Bongo chiese scusa al tamburo e il suono tornò, più dolce di prima. Il ragazzo sorrise: La leggenda era appena iniziata.

Bongo cresceva nel villaggio degli Swairi come cresce un albero che non ha fretta ma sa già dove vuole arrivare, osservando il mondo prima ancora di imparare a parlare davvero, ascoltando le voci delle persone, degli animali e perfino del vento che passava tra le capanne. Quando una donna era triste, la pelle di Bongo cambiava colore e diventava simile al suo dolore per dirle senza parole che lui la capiva profondamente.

Quando i bambini ridevano correndo nella polvere rossa della savana, il suo corpo si accendeva di colori caldi e luminosi, e tutti sentivano che con lui vicino la gioia diventava più grande.

Nessuno si sentiva mai escluso accanto a lui, perché lui non cercava di essere migliore degli altri, ma uguale a tutti nel modo più sincero possibile. Gli anziani dicevano che aveva un cuore grande e orecchie che sapevano ascoltare anche ciò che non veniva detto.

Un giorno, spingendosi lontano dal villaggio, Bongo incontrò un leone ferito che ringhiava per il dolore e per la paura di essere solo. Invece di scappare, Bongo si sedette davanti a lui e parlò con voce calma, e mentre le parole uscivano dal suo cuore una criniera dorata gli crebbe sul capo.

Il leone smise di ringhiare, perché davanti a lui non vedeva più un bambino, ma un fratello che lo capiva davvero. Un'altra volta, vicino al fiume lento, Bongo parlò con una vecchia tartaruga stanca del mondo, camminando piano accanto a lei finché sulla sua schiena non comparve un carapace caldo e resistente. Così capì che il suo dono non serviva per comandare, ma per comprendere, e che diventare simili agli altri era il modo più potente per non far sentire nessuno solo.

La natura iniziò a riconoscerlo come figlio, e il villaggio lo guardava crescere con rispetto silenzioso, sapendo che il tempo stava preparando qualcosa di grande per lui. Dopo il giorno del suo decimo compleanno, Bongo non era più lo stesso, perché sentiva dentro di sé un ritmo nuovo, come se qualcosa bussasse piano al suo cuore chiedendo attenzione.

Il tamburo TamTam restava spesso appoggiato accanto a lui, silenzioso, ma Bongo aveva la sensazione che non dormisse mai davvero. A volte, di notte, il ragazzo sentiva un suono lontano, profondo, come un battito che arrivava dalla terra stessa.

Il tamburo non aveva fretta e Bongo imparava ad aspettare, osservando il villaggio, la savana e i piccoli cambiamenti che ogni giorno portava con sé. Capiva che non tutto va chiamato perché alcune cose arrivano da sole.

Un mattino la savana si svegliò inquieta, perché gli animali correvano senza direzione e il vento soffiava in modo strano. Il villaggio degli Swairi sentì che qualcosa non era in equilibrio.

Bongo camminava tra la gente e la sua pelle cambiava colore di continuo, come se stesse cercando di ascoltare tutti nello stesso momento. Quando arrivò al centro del villaggio, capì che la paura era il vero problema. Allora prese TamTam tra le mani. Il tamburo vibrò piano, senza suono, e Bongo comprese che a volte il desiderio non è cambiare le cose, ma calmare i cuori.

Solo quando il silenzio tornò, colpì TamTam un'altra volta e il suono si diffuse come un abbraccio. Le persone smisero di parlare e iniziarono a respirare insieme. Gli animali rallentarono il passo. Il vento divenne leggero. Non accadde nulla di spettacolare, eppure tutto cambiò. Fu così che Bongo imparò che la vera magia non fa rumore.

Con il passare dei giorni, sentì il bisogno di andare oltre il fiume sacro, dove pochi del villaggio si spingevano. sentiva che il mondo lo stava chiamando. TamTam sembrava più leggero sulla sua schiena. Ogni passo lo allontanava dal conosciuto e lo avvicinava a qualcosa di nuovo. Il fiume lo accolse senza ostacolarlo, come se lo riconoscesse.

Durante il viaggio incontrò popoli diversi, animali sconosciuti e paesaggi che sembravano dipinti dagli spiriti. Ovunque andasse, lasciava dietro di sé un senso di calma e comprensione, ma col tempo capì che il suo dono non era sempre leggero.

A volte avrebbe voluto essere solo un bambino normale. Ma TamTam gli ricordava che ogni dono è anche una scelta. Non era obbligato a suonarlo, ma era responsabile quando lo faceva. E questa consapevolezza lo faceva crescere più di qualunque magia.

Una notte, sotto un cielo pieno di stelle, TamTam suonò da solo. Non era un desiderio, ma un richiamo. Bongo sentì che il tempo stava cambiando ritmo. Qualcosa di grande si stava avvicinando, lento ma inevitabile. E lui ne faceva parte, che lo volesse o no.

Lo stregone del villaggio lo chiamò. Aveva gli occhi profondi, ma stanchi, come se avessero visto troppo. Quando Bongo provò a parlare, TamTam vibrò piano, quasi a volerlo fermare. Lo stregone posò una mano sul tamburo e sospirò e disse che non tutto ciò che dona desideri nasce per realizzarli.

Quella notte, sotto il baobab sacro, lo stregone raccontò una verità mai detta prima. TamTam non era stato creato per esaudire desideri, ma per custodirli. Ogni desiderio espresso restava dentro il tamburo, anche quando sembrava realizzato. Il tempo li conservava, uno sopra l'altro, come strati di sabbia. E ora TamTam era pieno.

Bongo sentì il tamburo diventare improvvisamente pesante e capì che ogni suo desiderio aveva lasciato un segno nel tempo. All'alba, senza essere colpito, TamTam emise un suono mai sentito prima. La pelle del tamburo si incrinò come terra secca. Il villaggio si svegliò di colpo. Gli animali fuggirono. Il tempo sembrò piegarsi. Bongo cercò di fermarlo, ma capì che non era lui a comandare TamTam.

Dal tamburo spezzato uscì una voce antica, profonda, senza forma. Era lo Spirito del Tempo, che per generazioni aveva dormito dentro TamTam. Disse che Bongo non era stato scelto per suonare il tamburo. Era stato scelto per sostituirlo.

Lo Spirito del Tempo spiegò che presto i desideri accumulati avrebbero cercato una via d'uscita. Se non fosse stato Bongo a contenerli, il mondo si sarebbe spezzato.

Quando TamTam cadde in silenzio definitivo, il battito iniziò nel petto di Bongo. Era un suono dolcissimo che il villaggio ascoltava senza capire. Il tempo aveva trovato un nuovo custode. E il ritmo stava cambiando di nuovo.

Bongo guardò il villaggio, la savana e il cielo come se li vedesse per la prima volta. Sapeva che nulla sarebbe rimasto uguale. Ma sapeva anche che il cambiamento non era una fine. Era un passaggio. E il tempo, ancora una volta, stava aspettando il prossimo colpo.

Dopo che il battito iniziò nel petto di Bongo, il mondo sembrò fermarsi come quando il respiro resta sospeso prima di una parola importante. Il villaggio degli Swairi non udiva più TamTam, ma sentiva qualcosa di nuovo nell'aria, un ritmo invisibile che univa tutti senza bisogno di suono.

I desideri custoditi dal tempo cominciarono a farsi sentire come onde lontane, alcune dolci, altre pesanti come pietre. Erano gioie, paure, speranze e rimpianti di generazioni intere.

Un giorno i desideri entrarono in conflitto, perché alcuni volevano cambiare il mondo troppo in fretta. La savana tremò, il cielo si fece scuro e il villaggio ebbe paura.

Nel silenzio, il battito di Bongo divenne chiaro e stabile e quel ritmo calmo insegnò ai desideri a rallentare. Capirono che non tutto deve accadere subito. E così il mondo smise di tremare.

Dalle ceneri del vecchio tamburo nacque un suono lieve, come un'eco lontana. Non era più uno strumento da colpire, ma un ricordo vivo nel cuore di tutti. Gli Swairi capirono che TamTam non era scomparso. Aveva semplicemente cambiato forma, come aveva sempre fatto Bongo che ormai non era più solo un ragazzo.

TAMTAM IL TAMBURRO MAGICO  
Favola per bambini di Italo Conti

Così finisce la storia di Bongo e di TamTam, che non fu mai solo un tamburo, ma una lezione di vita. La vera magia non è esaudire i desideri, ma capire quali meritano di essere ascoltati. Perché quando impariamo a metterci nei panni degli altri, il tempo trova sempre il suo ritmo.

FINE